

LA DREVNJAJA ROSSIJSKAJA ISTORIJA DI M.V. LOMONOSOV

SIMONETTA SIGNORINI

1. “Non solum Poëtam, Oratorem, Chymicum atque Physicum hic agere cogor; verum jamjam in Historicum fere totus abeo” scrive Lomonosov a L. Euler il 12/23 febbraio 1754¹, dopo che Šuvalov nel marzo 1753² gli aveva trasmesso il desiderio di Elizaveta Petrovna di “videt’ rossijskuju istoriju, napisannuju ego štilem³”. Se la dichiarazione, in cui Lomonosov stesso afferma di star diventando ormai uno storico, per così dire, quasi “a tempo pieno”, è posteriore solo di un anno all’auspicio della zarina che egli scriva la storia russa, il suo interesse per la storia, o quanto meno per problemi storici, è di ben più antica data⁴ e lo accompagna tutta la vita impegnandolo

¹ Cf. M.V. LOMONOSOV, *Polnoe sobranie sočinenij* (PSS), M-L 1957, t. X, p. 501.

² Cf. P.S. BILJARSKIJ, *Materialy dlja biografii Lomonosova*, SPb., 1865, p. 323, ed anche M.V. LOMONOSOV, PSS, t. VI, p. 574.

³ Cf. la lettera di Lomonosov a Euler del 12/23 febbraio 1754, e la *Kratkaja istorija o povedenii Akademičeskoj Kanceljarii* del 1764, in cui Lomonosov ricorda di aver saputo del desiderio della zarina di leggere una storia russa scritta da lui, cf. M.V. LOMONOSOV, PSS, t. X, pp. 501 e 285-286. Nel secondo caso Lomonosov indica erroneamente il 1749 quale anno della consegna del I tomo della storia russa; in realtà egli presentò il manoscritto ad Elizaveta Petrovna soltanto all’inizio del settembre del 1758.

⁴ La prima testimonianza di un interesse di Lomonosov per la storia si trova nella lettera del 18 aprile 1741 da lui scritta a D. I. Vinogradov quando studiava a Marburgo: “Ich bitte nur die drey Bücher: Nicolai Causini Rhetoricam, Petri Petraei Historiam von Russland und den Günther...”, cf. M.V. LOMONOSOV, PSS, t. X, p. 432. Quanto al volume “Petri Petraei Historiam von Russland” si tratta della *Regni Muschovitici sciographia. Thet är: Een wiss och egen-teligh Beskriffning om Rudzland*, pubblicata a Stoccolma nel 1615, e poi in tedesco a Lipsia nel 1620 con il sottotitolo *Historien und Bericht von dem Grossfürstenthum Muschkow*. Nel 1747 Lomonosov interviene per la prima volta in qualità di esperto di storia russa sul problema dell’origine della dinastia dei Romanov, oggetto delle discussioni fra Müller e Krekšĭn (cf. *Ras-smotrenie spornych punktov meždu gospodinom professorom Millerom i gospodinom komissarom Krekšĭnym, po prikazaniju ego sijatel’stva grafa i prezidenta Akademii Nauk Kirily Gri-*

in imprese diverse che vanno dalla stesura della *Drevnjaja rossijskaja istorija* (1754-1758) alla formulazione dei requisiti scientifici dello *istoriograf* per il regolamento dell'Imperiale Accademia delle Scienze di Sankt-Peterburg del 1764. Altrettanto significativa è l'affermazione di Lomonosov circa i risultati conseguiti nelle sue quattro "professioni": la storia, messa al secondo posto dopo l'eloquenza (*krasnorečie*) e prima della fisica e della chimica, occupa evidentemente una posizione centrale nella sua attività scientifica e nel suo pensiero⁵.

Nella ricca bibliografia su Lomonosov il numero di saggi critici dedicati all'attività di storico è inferiore a quello relativo alle altre "professioni", ma è pur sempre notevole⁶: a saggi di carattere informativo si affiancano ricostruzioni scrupolose del cammino di Lomonosov storico, studi filologici sull'utilizzazione che egli fa delle fonti russe medievali, articoli che affrontano singoli aspetti della sua produzione storica. Improntato ad un acceso 'patriottismo' questo materiale critico tende spesso ad esaltare tutti i risvolti dello straordinario e versatile ingegno di colui che già fu proclamato da Puškin e da Belinskij "pervyj naš universitet"⁷ e "otec, pestun, Petr Velikij"⁸ della letteratura russa.

Il tono celebrativo e il ricorrere di frequenti stereotipi impediscono talvolta una precisa messa a fuoco dei problemi relativi al ruolo svolto da Lomonosov nel campo delle scienze russe. La fama, l'innegabile contributo allo sviluppo della cultura russa e la posizione di privilegio nella società del tempo non devono, a nostro avviso, essere assunti come prove decisive del carattere innovativo di ogni sua ricerca in campo scientifico e in campo umanistico. Uno studio sul pensiero storiografico di Lomonosov potrà contribuire a far luce sulle matrici culturali delle sue posizioni e a precisare quindi l'importanza che egli ha avuto poi nello sviluppo della storiografia

gor'eviča Razumovskogo učinennoe ot professorov Štrube de Pirmon, Vasil'ja Tred'jakovskogo i Michajla Lomonosova, in M.V. LOMONOSOV, PSS, t. VI, pp. 7-12).

⁵ Cf. M.V. LOMONOSOV, PSS, t. X, p. 535 (lettera del 30/12 1759 a M. I. Voroncov).

⁶ Fra le opere più significative dedicate a Lomonosov storico si vedano le pp.164-168 del capitolo *Rabota M. V. Lomonosova nad russkoj istoriej* del volume S.L. PEŠTIĆ, *Russkaja istoriografija XVIII v.*, L., II, 1965; M.N. TICHOMIROV, *Istoričeskie trudy M.V. Lomonosova*, in *Russkaja kul'tura X-XVIII vekov*, M., 1968; G.N. MOISEEVA, *Lomonosov i drevnerusskaja literatura*, L., 1971; G.N. MOISEEVA, *Pamjatniki drevnerusskoj literatury v izdanijach i istoričeskich sočinenijach XVIII veka*, in *Drevnerusskaja literatura v chudožestvennom soznanii i istoričeskoj mysli Rossii XVIII veka*, L., 1980; M.A. ALPATOV, *M.V. Lomonosov*, in M.A. ALPATOV, *Russkaja istoričeskaja mysl' i zapadnaja Evropa (XVIII-pervaja polovina XIX v.)*, M., 1985, pp.61-69. Si vedano inoltre le acute osservazioni di A.N. ROBINSON, *Istoriografija slavjanskogo vozroždenija i Paisij Chilandarskij*, M., 1963, e il recente lavoro di A.L. ŠAPIRO, *Russkaja istoriografija do XVIII veka*, L., 1982.

⁷ Cf. A.S. PUŠKIN, *Putešestvie iz Moskvy v Peterburg*, in A.S. PUŠKIN, *Polnoe sobranie sočinenij*, v desjati tomach, M-L 1951, t. VII, p. 276.

⁸ Cf. V. G. BELINSKIJ, *Literaturnye mečtanija*, in V.G. BELINSKIJ, *Sobranie sočinenij*, M., 1976, t.I, p. 68.

rusa. Riconsiderando alcuni momenti della sua ricerca e riprendendo un'attenta lettura filologica di alcuni passi della *Drevnjaja rossijskaja istorija* cercheremo di individuare l'*humus* culturale da cui scaturiscono i suoi criteri storiografici e di stabilire se, e in che misura, sia possibile parlare di innovazione per l'opera storiografica di Lomonosov.

Per Lomonosov la ricostruzione della storia del popolo russo rappresenta non soltanto il recupero di un particolare oggetto storico, sia pure a fini encomiastici e politici, ma anche la messa in questione degli strumenti metodologici di cui si era avvalsa la storiografia russa fino al XVIII secolo. Sono queste le due direttive principali lungo le quali si svolge l'attività di Lomonosov.

2. Lomonosov si avvia alla ricerca storiografica quando dopo gli anni trascorsi all'Accademia slavo-greco-latina (1731-1736) e in Germania (Marburg e Freiberg, 1737-1741) la sua formazione culturale si configura con tratti ben delineati. La conoscenza del mondo classico greco e latino gli offre dei modelli culturali che diverranno un punto di riferimento per tutte le ricerche nel campo delle scienze umanistiche. Il soggiorno all'estero e in particolare la frequenza dei corsi di Wolff e la lettura dei suoi testi, d'altra parte, contribuiscono in modo determinante a far sì che Lomonosov faccia proprio il metodo di lavoro teorizzato da Wolff che consiste nel dimostrare in modo incontestabile, muovendo da principi irrefutabili, tutto ciò che si asserisce⁹.

Non c'è dubbio che Lomonosov considera la storiografia una scienza il cui rigore è legato indissolubilmente allo studio delle fonti. In questo senso, nel contesto del pensiero e della prassi storiografica della prima metà del '700, la sua attività si colloca sulla scia dell'opera di Tatiščev, nella tendenza più innovativa e moderna.

Dello "staranie k sobraniju i privedeniju v porjadok Rossijskoj istorii iz raznych knig rukopisnych rossijskich i nekotorych inostrannyh avtorov"¹⁰ Lomonosov parla fin dal 1749. La ricerca delle fonti e un esame accurato del materiale reperito costituiscono il momento centrale e più delicato del lavoro dello *istoriograf* che deve conoscere non soltanto la storia del proprio paese, ma anche quella mondiale. Lo storico deve inoltre avere (ed è questo un punto di sostanziale innovazione anche rispetto a Tatiščev) l'accesso agli archivi statali per attingervi le notizie necessarie alla propria opera:

"dlja ispolnenija dolžnosti nadležit dat' emu [istoriografu] pozvolenie vchodit' v gosudarstvennye archivy dlja spravok v svoich sočinenijach"¹¹.

⁹ Cf. CH. WOLFF, *Vernünftige Gedanken von den Kräften des menschlichen Verstandes und ihrem richtigen Gebrauche in der Erkenntnis der Wahrheit*, Halle im Magdeburg, 1736, p. 4.

¹⁰ Cf. M.V. LOMONOSOV, *Posvjaščenie k pervomu tomu "Istorii Rossijskoj" V.N. Tatiščeva*, in PSS, t. VI, p. 15.

¹¹ Cf. M.V. LOMONOSOV, *Reglament Sanktpeterburgskoj Imperatorskoj Akademii Nauk (1764-65)*, in PSS, t. X, p. 148.

L'utilizzazione delle fonti, infine, non può essere né arbitraria né subordinata al fatto di essere o non essere in sintonia con il modo di pensare dello storico¹², ma deve contribuire a dare un "dostovernoe opisanie dejanij rossijskich"¹³.

Le conoscenze dello *istoriograf* non devono essere limitate al campo della storia, bensì devono spaziare nelle altre scienze: egli deve conoscere la filosofia, il diritto, la politica e l'arte oratoria¹⁴, oltre ad avere una buona conoscenza del greco e del latino:

"Čto do latinskogo štilja kasaetsja, to nikomu ne besčestnee tak chudo znat' po latine kak istoriku, kotoromu drevnich latinskich istorikov neobchodimo čitat' dolžno, a sledovatel'no i štilju ich navyknut"¹⁵.

Discipline fondamentali restano, comunque, la filosofia e l'arte oratoria¹⁶; l'esposizione delle "noiose" (skučnye) notizie dell'antichità, infatti, deve essere critica, ma nello stesso tempo resa piacevole grazie all'impiego dei necessari abbellimenti retorici ("umerennym ukrašeniem vitijskim")¹⁷; lo stile della narrazione deve rimanere tuttavia "prostoj i porjadočnyj"¹⁸.

Lomonosov traccia anche il profilo morale dello storico del suo paese: oltre ad essere un russo¹⁹, egli deve essere una persona seria e soprattutto affidabile, in modo da dare garanzie che non vengano diffuse le notizie politiche riservate di cui egli può venire a conoscenza consultando gli archivi statali²⁰.

L'attività che presiede alla ricerca storiografica è quella intellettuale: il *razum* è il solo criterio e l'unico metro da applicare nello studio della realtà

¹² A questo proposito nel *Report v Kanceljariju Akademii Nauk* del 16 settembre 1749 Lomonosov si esprime in toni assai duri nei confronti del lavoro di Müller *Proischoždenie imeni i naroda rossijskogo*: "Inostrannyh avtorov upotrebljaet on ves'ma nepostojanym i važnomu istoriografu nepristojnym obrazom, ibo gde oni protivny ego mnenijam, zasvidetel'stvuet ich nedostovernymi, a gde na ego storonu klonjatsja, tut upotrebljaet ich za dostovernych" (cf. PSS, t. VI, p. 20).

¹³ Cf. *Posvjaščenie k pervomu tomu "Istorii Rossijskoj" V.N. Tatiščeva*, cit., p. 15.

¹⁴ Cf. *Reglament Sanktpeterburgskoj Imperatorskoj Akademii Nauk*, cit., p. 140.

¹⁵ Cf. M.V. LOMONOSOV, *Zamečanija na dissertaciju Millera*, in PSS, t. VI, p. 24.

¹⁶ Cf. *Reglament Sanktpeterburgskoj Imperatorskoj Akademii Nauk*, cit., p. 148.

¹⁷ *Ibidem*, p. 149.

¹⁸ *Ibidem*, p. 148.

¹⁹ Nel sostenere il principio che la storia russa deve essere scritta da un russo, si avvertono chiaramente gli echi dell'accesa polemica del 1749-50 fra Lomonosov e Müller a proposito della dissertazione di quest'ultimo *Proischoždenie imeni i naroda rossijskogo* (cf. M.V. LOMONOSOV, PSS, t. VI, pp. 17-80). Apostrofandolo sprezzantemente con un "o praeclarum linguae Russicae heroem" (p. 49), Lomonosov lo definisce "ne takoj velikij znatok rossijskogo jazyka" (p. 24) e gli rimprovera la scarsa conoscenza del russo, causa non soltanto delle "nesnosnye potrebnosti protiv rossijskogo jazyka" (p. 24), ma anche delle gravi lacune nella conoscenza della storia della cultura russa ("qui [Müller] nec id novit, quod omnes libri ecclesiastici et historici slavonica lingua sint conscripti") (p. 49).

²⁰ Cf. *Reglament Sanktpeterburgskoj Imperatorskoj Akademii Nauk*, cit., pp. 148-149.

presente e di quella passata, dal momento che esso è la facoltà posta dalla natura a suprema guida delle azioni umane. Lo storiografo viene ad indentificarsi, in ultima analisi, con la coscienza razionale che rifugge da compromessi e risponde del proprio operato soltanto davanti alla patria e ai lettori:

“Obstojatel'stva, do osobennyh ljudej nadležaščie, ne dolžny zdes' oždat' pochlebstva, gde ves' *razum* povinen vnimat' i nabljudat' pravednuju slavu celogo otečestva: daby propuščeniem nadležaščija pochvaly – negodovanija, pripisaniem ložnyja – prezrenija ne proizvesti v blagorassudnom i spravedlivom čitatele²¹”.

L'attento studio delle fonti e la professionalità della figura dello storioco che emergono con chiarezza dagli scritti lomonosoviani, contraddistinguono il nuovo metodo storiografico, il quale respinge ogni criterio estraneo all'analisi razionale dei fatti storici e rivela notevoli affinità con il metodo applicato allo studio delle scienze esatte. Lomonosov si muove sulla stessa strada di Tatiščev, precisando e sottolineando ulteriormente il profilo dello storiografo ideale.

D'altra parte, la concezione storiografica di Lomonosov, che non esclude per altro fini encomiastici, utilizza e ripropone principi e schemi della storiografia classica e umanistica: la storia deve immortalare il popolo (*narod*), celebrare le gesta degli uomini illustri (*velikie ljudi, gosudari*) e cantare la gloria della patria. La storia è anche maestra di vita, dispensatrice di gioia e di utilità:

“ona [istorija] daet gosudarjam primery pravlenija, poddannym – povinovenija, voinam – mužestva, sudijam – pravosudija, mladym – starych razum, prestarelym – sugubuju tverdot' v sovetach, každomu nezlobivoe uveselenie, s neskazannoju pol'zoju soedinennoe²²”.

In quanto scienza, tuttavia, la storia è veritiera (*pravdivaja*): il parametro dei fatti storici è la *pravda*, quello dello storico invece è la *istina*. La verità perseguita dallo storico (*istina*) nel descrivere gli eventi è garanzia del fatto che il principio razionale (*razum*) procede di pari passo con la *pravda*:

“predprinimaja tech opisanie, tverdo namerjajus' deržat'sja istiny i upotrebljat' na to celuju sil vozmožnost'. Velikostiju sego dela zakryt'sja dolžno vse, čto razum ot pravdy otvratit' možet²³”.

Se dunque la concezione storiografica di Lomonosov persegue fini politico-apologetici nel disegno di rendere gloriosi i protagonisti delle vicende storiche e di interessare il lettore alle idee politiche che ispirano la sua opera, il metodo scientifico di approccio alla storia (lo studio delle fonti) e l'identifi-

²¹ Cf. M.V. LOMONOSOV, *Drevnjaja rossijskaja istorija, Vstuplenie*, in PSS, t. VI, cit., p. 172.

²² Ibidem, p. 171.

²³ Ibidem, pp. 171-172.

cazione di storia e verità riflettono anche i fondamenti sui quali poggia la dottrina politica di Lomonosov che vede la grandezza della Russia nella capacità di rinnovamento sia del *narod* che del *gosudar*'. Pur con un accenno ad una concezione provvidenzialistica ("k odobreniju utomlennogo naroda nekotorym božestvennym promyslom vozdvinyty byli dobrye gosudari²⁴"), la dottrina politica di Lomonosov si riallaccia, com'è noto, alle teorie sei-settecentesche del diritto naturale e del contratto sociale²⁵ (a cominciare da Grotius e Hobbes). L'eco di tali teorie è evidente anche nell'opera storica del Nostro. Non è chiaro se egli abbia avuto conoscenza diretta del Pufendorf. Nel volume di G. M. Korovin *Biblioteka Lomonosova* del 1961 e nell'XI volume delle opere complete di Lomonosov, pubblicato nel 1983 e contenente l'elenco di tutti i nomi degli studiosi citati, il nome di Pufendorf non compare, ma è lecito avanzare l'ipotesi che Lomonosov, uomo colto e inserito nel dibattito culturale del tempo conoscesse la traduzione russa (che aveva avuto due edizioni all'inizio del secolo²⁶) della *Einleitung zur Historie der vornehmsten Reich und Staaten*.

Quanto a Wolff si sa che Lomonosov conosceva bene le sue opere e aveva personalmente contribuito alla loro diffusione in Russia²⁷. Sicuramente influirono su di lui le dottrine del diritto naturale che il filosofo tedesco aveva ulteriormente sviluppato²⁸ nella sua "teorizzazione di un'unione tra esperienza e ragione, tra proposizioni empiriche e procedimento rigorosamente deduttivo, di tipo matematico, al fine di conseguire conoscenze che siano ad un tempo oggettivamente fondate e formalmente corrette e tra loro ben articolate²⁹". Nella sua *Logica* Wolff si era occupato anche degli scritti storici, sostenendo la necessità che "...als daß alles in solcher Ordnung und mit solchen Umständen erzehlet werde, wie es geschehen³⁰" e che la narrazione dei fatti sia fondata su "die Wahrheit, die Vollständigkeit und die Ordnung³¹". Della verità, secondo Wolff, si può giudicare sulla base dell'autorità di chi la riferisce e di particolari circostanze che permettono di vedere se il fatto che si racconta è stato sottoposto a verifica³². In altro luogo egli sostiene anche che "die Historie soll die Tugenden und Laster, in Sonderheit die Klugheit und Thorheit durch Exempel lehren³³".

In queste considerazioni di Wolff troviamo affermazioni che costituiscono momenti centrali del pensiero storiografico di Lomonosov che si ricol-

²⁴ Ibidem, p. 169.

²⁵ Cf. E. CASSIRER, *Dall'umanesimo all'illuminismo*, Firenze, 1967, pp. 346-352.

²⁶ *Vvedenie v gistoriju evropejskiju*, SPb., 1718 e 1724.

²⁷ Lomonosov nel 1746 traduce in russo la *Allerhand nützlicheg Versuche, dadurch zu genauer Erkänntnis der Natur und Kunst der Weg gebähnet wird, denen Liebhabern der Wahrheit mitgetheilet* di Wolff.

²⁸ Cf. E. CASSIRER, cit., p. 352.

²⁹ R. CIAFARDONE, *Introduzione a Ch. Wolff, Logica Tedesca*, Bologna, 1978, p. 4.

³⁰ Cf. Ch. Wolff, cit., p. 177.

³¹ Ibidem.

³² Ibidem, p. 149.

³³ Ibidem, p. 178.

lega al razionalismo filosofico nel quale egli trova la giustificazione della dottrina politica dell'assolutismo, del potere dello stato incarnato nella figura del sovrano che promuove il bene comune del popolo.

Altre caratteristiche di Lomonosov, pur non completamente ignorate da Wolff (si veda l'affermazione del valore di *exemplum* della storia), sono tuttavia da ricondurre ad una più antica tradizione storiografica: il forte accento posto sull'arte oratoria e sui procedimenti retorici finalizzati al diletto del lettore, l'intento didattico e moralistico, la finalità encomiastica volta ad affermare i valori della statalità e del sentimento nazionale. Sono questi elementi che affondano le loro radici nella tradizione rinascimentale, e quindi anche nel retaggio dell'antichità classica, e che Lomonosov ha recepito vuoi direttamente, vuoi nelle rielaborazioni seicentesche.

3. Nel 1758 Lomonosov porta a compimento la *Drevnjaja rossijskaja istorija* la cui pubblicazione ha luogo soltanto dopo la sua morte nel 1766. Destino analogo, ma per diverse ragioni, è riservato anche alla *Istorija rossijskaja* di V. N. Tatiščev, apparsa nel 1768. Le due opere non hanno goduto di uguale fama presso i contemporanei. La *Drevnjaja rossijskaja istorija*, i cui lunghi tempi di pubblicazione sono da ascrivere all'intricato problema della sistemazione dell'apparato critico delle note contenenti i rimandi alle fonti ("citacii avtorov³⁴") e i "filologičeskie iz'jasnenija³⁵", rappresentò un avvenimento di grande rilievo nella vita culturale russa: era il primo lavoro a stampa che forniva un'impostazione scientifica al problema delle origini del popolo russo. Dimostrazione del successo riscosso da quest'opera e della sua diffusione anche in campo europeo, è la traduzione tedesca, quasi coeva (1768)³⁶ su cui si basarono due successive edizioni: quella francese (1769)³⁷ e

³⁴ Cf. M.V. LOMONOSOV, PSS, t. VI, cit., p. 576.

³⁵ Ibidem. In realtà la prima edizione della *Drevnjaja rossijskaja istorija* apparve priva dell'apparato critico delle note e con una prefazione (K čitatelju) di Schlözer tradotta dal tedesco, cf. M.V. LOMONOSOV, PSS, t. VI, cit., p. 577.

³⁶ *Alte russische Geschichte von dem Ursprunge der Russischen Nation bis auf den Tod des Grossfürsten Jaroslaws des Ersten bis auf das Jahr 1054, abgefasst von Michael Lomonossoff...* Aus dem russischen ins Deutsche übersetzt. Riga und Leipzig, bei Johan Friedrich Hartknoch, 1768. Nel 1765 era già apparsa in tedesco la traduzione del *Kratkoj letopiseč s rodoslovijem*, pubblicato in Russia nel 1760, cf. M. LOMONOSSOFF, *Kurzgefasstes Jahr-Buch der Russischen Regenten, übersetzt durch Peter von Stählin*, Copenhagen und Leipzig, 1765. Nel 1769 sul n. 3 del "Neue Zeitung von gelehrten Sachen" compare una recensione alla traduzione tedesca della *Drevnjaja rossijskaja istorija*. Vi si mette in evidenza l'importanza dell'opera di Lomonosov e l'interesse delle fonti russe di cui si è servito. Cf. "Neue Zeitung von gelehrten Sachen", 1769, n. 3, pp. 18-20, cit. da: M. V. Lomonosov v vospominanijach i charakteristikach sovremennikov, M-L, 1962, pp. 194-196.

³⁷ *Histoire de la Russie depuis l'origine de la nation russe, jusqu'à la mort du grand Duc Jaroslavs premier*. Par MICHEL LOMONOSSOFF, conseiller d'Etat... Traduit de l'allemand par M.E ***. Augmentée de deux cartes géographiques. Paris, chez Guillyn, Dijon, chez François Des Ventes, 1769. Il libro fu poi ripubblicato a Parigi nel 1773 e nel 1776. Sul "Journal Encyclopédique" del 15 dicembre 1769 una recensione alla traduzione in francese della *Drevnjaja ros-*

quella italiana (1772)³⁸.

Non è soltanto il fatto casuale della coincidenza della pubblicazione postuma delle loro opere che accomuna Lomonosov e Tatiščev: fra di essi infatti vi furono contatti di lavoro fondati su reciproca stima e, da parte di Lomonosov, un grande interesse per la *Storia* di Tatiščev³⁹ che pur non ancora pubblicata, risulta essere stata una delle fonti utilizzate per la *Drevnjaja rossijskaja istorija*⁴⁰. Il 27 gennaio 1749 Lomonosov scrive a Tatiščev ringraziandolo per avergli mandato l'introduzione alla *Rossijskaja istorija* [così nel testo] ed inviandogli, come gli aveva chiesto Tatiščev, il testo della dedica al principe Petr Fedorovič. Il *Posvjaščenie* al primo tomo dell'*Istorija rossijskaja* di Tatiščev può a ragione essere considerato il primo scritto storico⁴¹ di Lomonosov. Esso è ricco di preziose informazioni che costituiscono segnali della direzione lungo la quale si muoverà la sua ricerca nel campo della problematica storiografica.

L'impianto del *Posvjaščenie* è quello tradizionale della "dedica", impostato sul motivo della *laudatio* dei sovrani (*pochvala gosudarej*) e della *virtus* (*dobrodetel'*) che i "dobrye primery mužestvennych postupkov i premudrych povedenij"⁴² suscitano nel lettore. In esso vengono però enunciati anche i due criteri fondamentali: quello della veridicità della storia (*dostovernoe opisanie dejanij rossijskich*) e dell'utilizzazione delle fonti sia russe, sia straniere. Nel *Posvjaščenie* ricorrono altresì concetti che con il progressivo inoltrarsi di Lomonosov nella problematica storiografica si dilatano fino a diventare parole-chiave della struttura e dell'impianto ideologico della

sijskaja istorija riconosce l'importanza dell'opera di Lomonosov che il recensore affianca alla *Storia di Pietro I* di Voltaire, ma osserva che l'autore "ne otbrosil s dostatočnoj kritičnost'ju nekotorye fakty, kotorye kažutsja nepravdopodobnymi", cf. "Journal Encyclopédique", 1769, 15 décembre, t. VIII, p. III, pp. 373-385, cit. da: *M.V. Lomonosov v vospominanijach i charakteristikach sovremennikov*, cit., pp. 212-216.

³⁸ Nel 1772 appare la seconda edizione della traduzione italiana dell'opera di Lomonosov con il titolo: *Storia della Russia dall'origine della nazione sino alla morte del Gran Duca Jaroslav I*. Opera di MICHELE LOMONOSOV, tradotta dal tedesco, Seconda Edizione, 1772. Nello stesso anno sulle "Effemeridi letterarie" di Roma compare la recensione alla traduzione italiana. L'avvenimento è accolto con grande entusiasmo ed anche in questo caso viene messa in evidenza l'importanza del fatto che l'opera permette di conoscere le fonti originali russe. Lomonosov è apprezzato come uno studioso colto ed erudito. Cf. "Effemeridi litterari di Roma", 1772, pp. 398-399, cit. da: *M.V. Lomonosov v vospominanijach i charakteristikach sovremennikov*, cit., pp. 217-219.

³⁹ Nella lettera del 27 gennaio 1749 a V. N. Tatiščev Lomonosov parla degli "uspechi, kotorye vaše prevoschoditel'stvo v rossijskoj istorii imeete", cf. PSS, t. X, p. 461.

⁴⁰ Nel 1751 Lomonosov ha già letto il primo volume della *Storia* di Tatiščev, cf. il rapporto inviato al presidente dell'Accademia delle Scienze sulle attività svolte negli anni 1751-1756, in PSS, t. X, p. 389. Il 7 ottobre Lomonosov chiede a Šuvalov di inviargli il II volume della *Storia* di Tatiščev (PSS, t. X, p. 490).

⁴¹ Per l'intervento di Lomonosov nella disputa fra Müller e P.N. Krekšin del 1747 cf. nota 4.

⁴² Cf. *Posvjaščenie k pervomu tomu "Istorii Rossijskoj" V. N. Tatiščeva*, in PSS, t. VI, cit., p. 15.

Drevnjaja rossijskaja istorija, ovvero i concetti di *Rossija*, *gosudarstvo*, *gosudari*, *samoderžavnye vladeteli*, *rossijskij narod*.

4. All'inizio del settembre 1749 Lomonosov riceve una copia della dissertazione di Müller *Proischoždenie imeni i naroda rossijskogo* che quest'ultimo avrebbe dovuto illustrare il 6 settembre, sotto forma di discorso, in una pubblica riunione dell'Accademia delle Scienze. Infatti l'invio della copia è da collegare all'incarico, affidato a Lomonosov e ad altri membri dell'Accademia, di accertare, in via preliminare, "ne syščetsja l' v onoj čego dlja Rossii predosuditel'nogo"⁴³. La dissertazione priva di "valore" (važnost') e di "grandezza" (velikolepie), di "chiarezza" (jasnost') e di "autenticità" (podlinnost') è ritenuta da Lomonosov

"ves'ma nedostojna, a rossijskim slušateljam i smešna, i dosaditel'na, i, po moemu mneniju, otnjud ne možet byt' tak ispravlena, čtoby ona kogda k publičnomu dejstvu godilas"⁴⁴.

Il 20 giugno 1750 Lomonosov, dopo essere stato invitato ad esaminare una seconda volta la dissertazione di Müller, formula il proprio giudizio negativo in modo inequivocabile motivandolo con argomentazioni di ordine scientifico e di ordine politico. La dissertazione di Müller non fu né letta, né pubblicata. Il giudizio di Lomonosov è perentorio: "Onoj dissertacii nikoim obrazom v svet vypustit' ne nadležit"⁴⁵.

Com'è noto, la disputa fra Lomonosov e Müller (ma anche Bayer) costituisce la premessa teorica delle infinite accese discussioni fra i sostenitori della teoria "normannista" e di quella "antinormannista". Tuttavia al di là del violento dibattito fra i due studiosi, che non si risparmiano vicendevoli pesanti accuse⁴⁶, ritengo di estrema importanza le motivazioni scientifiche del giudizio di Lomonosov (e quelle politiche non lo sono in misura minore), in quanto rappresentano l'anello di congiunzione fra la prima fase dell'interesse di Lomonosov verso le questioni storiche e la seconda, cioè quella della stesura della *Drevnjaja rossijskaja istorija*, a cui corrisponde una sistematizzazione organica del suo pensiero storiografico.

Oggetto del contenzioso fra Lomonosov e Müller è il "Načalo rossijskogo naroda". La questione era all'ordine del giorno. In quell'epoca si avvertiva la necessità – ma per primo l'aveva già avvertita Pietro il Grande – di disporre di un testo scientifico, di un trattato contenente notizie storicamen-

⁴³ Cf. PSS, t. VI, cit., p. 547.

⁴⁴ Ibidem, p. 25.

⁴⁵ V *Kanceljariju Akademii Nauk report* (21 ijunja 1750) in PSS, t. VI, cit., p. 80.

⁴⁶ Müller chiama apertamente Lomonosov suo *protivnik*, cf. *Zamečanija na dissertaciju Millera*, in PSS, t. VI, cit., p. 43. A proposito di *roksolany* Müller attacca Lomonosov che li considera antenati dei Russi dicendo che Lomonosov "preziraet mestnye istoričeskie svidetel'stva" e che "uvlečennyj i oslepennyj žaždoj protivorečija, izdevaetsja takim obrazom nad svoim otečestvom", cf. *Zamečanija na dissertaciju Millera*, cit., pp. 44-45.

te documentate sul periodo più antico della Russia in quanto stato, in quanto *deržava*.

Due sono le tematiche generali a cui è possibile ricondurre le critiche mosse da Lomonosov alla dissertazione di Müller: il problema delle fonti e il problema della preparazione dello storico. A proposito delle fonti, il comportamento di Müller è definito “ves'ma nespravedlivo” e “derznovenno⁴⁷”: infatti gli viene rimproverata una scarsa conoscenza delle “rossijskie letopisi” alle quali, comunque, Müller attinge senza distinguere fra “pravda” e “basni”⁴⁸, e insieme una conoscenza inadeguata delle fonti straniere che egli avrebbe utilizzato in modo tendenzioso e soltanto quando esse confermarono la sua interpretazione di un fatto storico⁴⁹. Per quello che riguarda il problema della preparazione dello storico, a Müller viene mossa la critica di non avere una buona conoscenza sia del russo, sia del latino: il suo testo è pieno di “nesnosnye pogrešnosti” nei confronti della lingua russa ed egli è dunque ben lontano dall'essere “takoj velikij znatok rossijskogo jazyka, čtoby on mog popravljat' za prirodnyimi rossijskimi”⁵⁰. La scarsa padronanza del russo è, in gran parte, la causa dei “nedostatki” della dissertazione di Müller. Quanto alle lacune nell'ambito del latino, è assai grave la critica di “tak chudo znat' po latine” perchè ciò è d'impedimento allo studio delle opere degli antichi storici latini.

Le accuse formulate da Lomonosov non esauriscono tuttavia il contenuto della polemica fra lui e Müller; comunque, al di là della posizione di Lomonosov che consiste nel sostenere l'autoctonia del popolo russo, esse forniscono un'indicazione precisa circa l'*humus* culturale in cui nasce e matura l'esperienza storiografica di Lomonosov.

Abbiamo accennato, poco sopra, alle motivazioni politiche della polemica fra Lomonosov e Müller. Esse, a quanto ci risulta, non sono mai state prese in considerazione dagli studiosi. I ragionamenti di Müller, definiti

⁴⁷ Cf. *Report v Kanceljariju Akademii Nauk* (16 sentjabrja 1749 g.), in PSS, t.VI, p. 19.

⁴⁸ “Pravda, čto i v našich letopisjach ne bez vymyslov mež pravdoju, kak to u vsech drevnich narodov istorija sperva basnoslovna, odnako pravdy s basnjami vmeste vybrasyvat' ne dolžno, utverždajasja tol'ko na odnich dogadkach”, cf. *Report v Kanceljariju Akademii Nauk* (16 sentjabrja 1749 g.), cit., p. 20. Lomonosov inoltre attacca Müller definendo questa volta il suo comportamento “proderzostno” e “chulitel'no”. Lo storico tedesco avrebbe affermato che nella Cronaca di Nestore, la più gloriosa “auctoritas” della storia russa, vi sono degli errori: “O svjatom Nestore, letopisce, govorit ves'ma proderzostno i chulitel'no tak: ošibsja Nestor, i sie neodnokratno” (p. 24). Del tutto analoghe sono le accuse mosse da Lomonosov a Bayer: “on [Bejer] v takovom svoem isstuplenii ili paloumstve oprovergaet osnovanie, na kotorom utverždeno važnoe Petra Velikogo učreždenie, to est' orden svjatogo apostola Andreja Pervozvannogo; ibo Bejer to javno otricaet, čto svjatyj apostol Andrej Pervozvannyj byl v zemli Rossijskoj dlja propovedi evangelija”, cf. *Zamečanja na dissertaciju Müllera*, cit., p. 31.

⁴⁹ Cf. la nota 12. A proposito delle fonti Lomonosov afferma inoltre: “Obeščetsja on inostrannyh avtorov tut privodit', gde svoich k tomu nedovol'no; odnako v protivnost' togo rossijskich avtorov ne tokmo prosto, no neredko i s ponošeniem oprovergaet”, cf. *Report v Kanceljariju Akademii Nauk* (16 sentjabrja 1749 g.), cit., p. 20.

⁵⁰ Cf. *Report v Kanceljariju Akademii Nauk* (16 sentjabrja 1749 g.), cit., p. 24.

“pericolosi” (opasnye rassuždenija), costituiscono, secondo Lomonosov, un attacco contro la “pravoslavnaja cerkov’” la quale celebra solennemente la venuta dell’apostolo Andrea “pervozvannyj” sul Dnepr e a Novgorod, e addirittura una critica contro l’istituzione dell’ordine dell’apostolo Andrea, voluta da Pietro il Grande⁵¹. Müller infatti nel sostenere la teoria che gli Slavi si erano stabiliti lungo il Dnepr e a Novgorod in un’epoca posteriore a quella degli apostoli, di fatto nega l’importanza dell’apostolo Andrea nella tradizione storico-culturale della Russia e della sua Chiesa. Le discutibili argomentazioni di Müller trovano un duro avversario in Lomonosov, fervente ammiratore dell’azione riformatrice di Pietro il Grande, sostenitore dell’assolutismo e, al tempo stesso, dell’autorità ecclesiastica.

Nonostante il progetto di portare a termine entro il 1753 o al massimo all’inizio del 1754⁵² il primo tomo della *Drevnjaja rossijskaja istorija*, esso è pronto soltanto nel 1758. Nel titolo completo *Drevnjaja rossijskaja istorija ot načala rossijskogo naroda do končiny velikogo knjazja Jaroslava pervogo ili do 1054 sočinnaja Michajlom Lomonosovym, statskim sovetnikom, professorom chimii i členom Sanktpeterburgskoj Imperatorskoj i Korolevskoj Švedskoj Akademii Nauk* sono indicati i termini cronologici che contengono e limitano la ricerca di Lomonosov (862-1054), tutta incentrata sul periodo più antico della storia russa⁵³.

5. Nel 1751, dopo aver partecipato attivamente alla discussione sulla dissertazione di Müller, Lomonosov traccia i *Nabroski plana russskoj istorii*⁵⁴. Si tratta di due schemi che abbracciano rispettivamente il periodo fino a Elizaveta Petrovna (primo abbozzo) e quello fino alla morte dello zar Fedor Alekseevič (secondo abbozzo). Confrontando questi due abbozzi e l’indice della *Drevnjaja rossijskaja istorija* risulta evidente l’evoluzione della concezione lomonosoviana di “načalo rossijskogo naroda”.

<i>I abbozzo</i>	<i>II abbozzo</i>	<i>Drev. ross. ist.</i>
		Čast’ I
Prežde somnitel’nye vremena.	1. Vek drevnij do Rurika.	O Rossii prežde Rurika.
Period 1. Ot Rurika do smerti Vladimirovoj...	2. Vek ot načala Rurikova vladenija do smerti [knjazja] Vladimira...	Glava 1. O starobytnych v Rossii žiteljach i o proischoždenii rossijskogo naroda voobščee.
(sono poi elencati altri 4 periodi)	(seguono altri 3 periodi)	(seguono altri 9 capitoli)

⁵¹ Cf. *V Kanceljariju Akademii Nauk report* (21 ijunja 1750), cit., p. 80.

⁵² Cf. PSS, t. X, pp. 475, 482-483.

⁵³ Da un appunto accluso da Lomonosov al manoscritto della *Drevnjaja rossijskaja istorija* quando, il 28 febbraio 1763, egli lo consegnò alla Cancelleria dell’Accademia per la pubblicazione, risulterebbe che egli abbia scritto altre due parti: quella relativa all’invasione dei Tatarsi e quella della liberazione della Russia dal loro giogo (cf. PSS, t. VI, p. 576).

⁵⁴ Cf. PSS, t. VI, pp. 85-87.

Čast' II

Ot načala knjaženija Rurikova do končiny Jaroslava Pervogo

(sono poi elencati altri 11 capitoli).

Si nota subito il passaggio “prežde somnitel'nye vremena” → “vek drevnij” → “Rossija”: esso testimonia dell'evoluzione verso una più radicale concezione ‘nazionale’ di Lomonosov, che costituisce la premessa per la ricostruzione dei primordi della storia del popolo russo e l'orientamento di base della ricerca, assumendo la funzione di *leitmotiv* di tutta l'opera. Lomonosov è profondamente e attivamente inserito nella realtà sociale, politica e culturale della Russia di Pietro I e di Elizaveta Petrovna (ormai configurata come stato moderno). Egli si sente impegnato a fornire una testimonianza, storicamente documentata e condotta con criteri ‘scientifici’ (e vedremo più avanti quanto di rigore scientifico vi sia nella *Drevnjaja rossijskaja istorija*), della ‘dignità’ della sua gente, ovvero del “rossijskij narod”, indipendente sul piano etnico, linguistico e politico dagli altri popoli fin dai tempi più remoti, da quando cioè è difficile distinguere la realtà dalle *basni*⁵⁵. La realtà del momento è una Russia costituita in stato forte e autonomo; è quindi indispensabile dare una raffigurazione del passato che recuperi tutti i suoi momenti, ivi compresi quelli più controversi o più drammatici al fine di stabilire, nel nome del *samoderžavstvo*, una continuità fra passato e presente, di cui sono protagonisti il *rossijskij narod* e il *gosudar'* (knjaz'). Nella scelta definitiva di sostituire l'espressione “prežde somnitel'nye vremena” con “Rossija” si avverte la volontà di descrivere il passato più antico di un popolo che da sempre è popolo-nazione e popolo-stato, ovvero “Rossija”. Il recupero del passato è realizzato nella convinzione del ruolo di stato sempre svolto dalla Russia pariteticamente rispetto alle altre potenze europee fin dai primordi. Si spiega in tal modo l'impiego costante della voce “Rossija” (la parola Rus' nel testo è usata soltanto due volte⁵⁶), che riflette anche la vice *querelle* Müller-Lomonosov.

6. La *Drevnjaja rossijskaja istorija* è suddivisa in due parti: *O Rossii prežde Rurika* e *Ot načala Rurikova do končiny Jaroslava Pervogo*. L'esposizione dei fatti storici è preceduta da uno *Vstuplenie* nel quale Lomonosov elenca i suoi principi storiografici⁵⁷, ed espone la propria teoria dello stato assolutista: quest'ultima rappresenta il motivo unitario che attraversa longitudinal-

⁵⁵ Lomonosov sostiene che il periodo più antico della storia di tutti i popoli è “basnoslovna”; tuttavia fra le *basni* si trova anche la verità (*pravda*): “u vsech drevnich narodov istorija sperva basnoslovna, odnako pravdy s basnjami vmeste vybrasyvat' ne dolžno” (cf. PSS, t. VI, p. 20).

⁵⁶ Cf. *Drevnjaja rossijskaja istorija*, in PSS, t. VI, p. 207.

⁵⁷ Cf. *Vstuplenie*, PSS, t. VI, p. 171.

mente tutta la *Drevnjaja rossijskaja istorija*. La Russia è grande, forte e gloriosa perché il suo ordinamento poggia sul *samoderžavstvo*, sull'*edinonačal'noe vladenie*, sull'*edinonačal'stvo*.

La storia è descrizione delle *res gestae* dei Russi interpretate in funzione dello svolgimento storico successivo. Nel momento di trapasso dalla tradizione di tipo cronachistico e cronografico ad una concezione di tipo moderno⁵⁸, il passato diviene non solo, e non tanto, oggetto di uno studio scientifico quanto di una glorificazione degli avvenimenti nei quali sono ravvisabili i primi segni dell'autocoscienza nazionale.

Lo sviluppo storico è un avvicinarsi di "upadok" e di "nesčastie" da un lato e di "vosstanovlenie" e "blagopolučie" dall'altro (cioè benessere promosso dal "buon sovrano"). Decadenza e rinascita⁵⁹ scandiscono più genericamente la storia di tutti i popoli secondo un criterio di giudizio che tiene conto dei "velikie dela" anziché del succedersi delle epoche. Anche la storia russa vanta, a detta di Lomonosov, fatti ed eroi "grandi", come lo furono quelli greci e romani, ma essi giacciono nell'oblio: "Iz velikogo ich množestva nemalo po obščej sud'bine vo mrake zabvenija pokryto⁶⁰". La causa principale della "tenebra" (t'ma) in cui è avvolta la storia del popolo russo, è individuata nella mancanza di uomini di lettere che ne abbiano illustrate le gesta:

"Nemalo imeem svidetel'stv, čto v Rossii tol' velikoj t'my nevežestva ne bylo, kakuju predstavljajut mnogie vnešnie pisateli...vsjak, kto uvidit v rossijskich predanijach ravnye dela i geroev, grečeskim i rimskim podobnyh, unižat' nas pred onymi pričiny imet' ne budet, no tol'ko vinu polagat' dolžen na byvsij naš nedostatok v iskusstve, kakovym grečeskie i latinskije pisateli svoich geroev v polnoj slave predali večnosti⁶¹".

Accanto a motivi ideologici propri del razionalismo e dell'Illuminismo settecentesco sopravvivono anche motivi di più lunga tradizione (ad es. quello della 'tenebra' in cui è avvolta la storia antica degli Slavi) presenti nella storiografia polacca cinquecentesca.

Per dimostrare che la gloria del popolo russo non è meno degna di memoria di quella del popolo romano, Lomonosov fa un rapido confronto fra la storia di Roma e la storia della Russia, individuandone convergenze e divergenze. Tale succinto confronto è incentrato sulla sua concezione del potere: da una parte, il *samoderžavstvo*, l'*edinonačal'noe vladenie*, dall'altra, il *graždanskoe pravlenie*, la *graždanskaja vlast'*, la *vol'nost' raznomyslennaja*.

⁵⁸ Cf. A.N. ROBINSON, *Istoriografija slavjanskogo vozroždenija i Paisij Chilendarskij*, cit., p. 85.

⁵⁹ Nel motivo della decadenza e della rinascita dei popoli è ravvisabile un richiamo alle *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* di Montesquieu, libro che Lomonosov aveva nella sua biblioteca. Sulla copia da lui posseduta si legge l'annotazione "očen' choroša".

⁶⁰ Cf. *Vstuplenie*, cit., p. 170.

⁶¹ Ibidem.

Entrambe le forme di governo sono presenti nella storia di Roma e in quella della Russia, ma le conseguenze della loro applicazione sono inversamente proporzionali per i due stati. Nel momento del confronto Lomonosov mette sullo stesso piano il “vladenie pervych korolej” e il “samoderžavstvo pervych samovlastnych velikich knjazej rossijskich”, poi il “graždanskoe pravlenie v Rime” e il “razdelenie naše na raznye knjaženija i na vol’nye gorody, nekotorym obrazom graždanskuju vlast’ sostavljajuščee”, e infine l’“edinonačal’stvo kesarej” e il “samoderžavstvo gosudarej moskovskich”. Da questi tre paralleli risulta tuttavia che lo stato romano ha avuto la massima fioritura con il regime di “graždanskoe vladenie” ed è decaduto con il “samoderžavstvo”; la Russia, viceversa, è arrivata quasi alla completa estinzione con il regime di “raznomyslennaja vol’nost’” ed è tornata forte e salda (usililas’, umnožilas’, ukrepilas’, proslavilas’) con il *samoderžavstvo*. Tale confronto svolge due funzioni: quella di nobilitare la storia russa e quella di affermare la necessità dell’assolutismo.

Per avallare il carattere innovatore della propria ricerca storiografica, Lomonosov pone anche, nello *Vstuplenie*, il problema della contrapposizione fra i “vymyšlennye povestvovanija” e la “pravdivaja istorija”. Se per quel che riguarda il periodo più remoto della storia dei popoli Lomonosov, come abbiamo visto, è favorevole ad una posizione di compromesso, in quanto non esclude la presenza di una componente “basnoslovnaja” nella realtà storica di quei tempi, egli parla di “istorija”, anzi di “pravdivaja istorija”, la sola capace di “pobuždat’ k pochval’nym delam⁶²”, a proposito dell’esposizione dei fatti storici della Russia. Nonostante questa affermazione di principio, l’opposizione storia-immaginazione non è neutralizzata nel materiale testuale della *Drevnjaja rossijskaja istorija*. Essa è formalizzata in due serie di vocaboli fra loro in antitesi: da una parte, la serie “istorija, pravda, pravdivaja, istina, dokazatel’stvo”, dall’altra la serie “vymysly, basni, basnoslovnij, basnoslovit’, basnoslovie, dogadki”. Tuttavia, nella pratica della narrazione la posizione di Lomonosov, a differenza di quella enunciata nello *Vstuplenie*, risulta essere una posizione di compromesso giacché egli utilizza materiale “basnoslovnij” cui attribuisce valore di “verojatnij” o di “neverojatnij” a seconda delle circostanze. Il diverso atteggiamento di Lomonosov nei confronti di ciò che ha attinenza con la sfera delle “basni” è motivato da ragioni ideologiche. Quando il “basnoslovie” è del tutto estraneo alla concezione politica lomonosoviana, esso è categoricamente rifiutato. Così, ad esempio, parlando della leggenda della “gramota” data da Alessandro Magno al popolo slavo, Lomonosov afferma che essa è falsa:

“povestvovanie chotja neverojatno kažetsja i nam k osoblivoj pochvale služiti ne možet, odnako zdes’ ob nej tem upominaju, kotorye ne znajut, čto, krome našich novgorodcev, i čechi onuju pochvaljajutsja⁶³”.

⁶² Ibidem, p. 171.

⁶³ Cf. *Drevnjaja rossijskaja istorija*, p. 189.

Se invece il “basnoslovie” può contribuire in un certo modo alla glorificazione del concetto lomonosoviano di Russia, il rifiuto di questo materiale non è mai esplicito: in tal modo la teoria oggetto di discussione conserva una parvenza di credibilità. A proposito dell'ipotesi della derivazione dei Čudi dagli Sciti Lomonosov riporta due testimonianze: sia Erodoto che Bayer ritengono infatti che vi sia un legame fra l'antica lingua scita e la lingua dei Čudi. La testimonianza di Erodoto, cui Lomonosov conferisce notevole peso, si basa sulla “basnja” di Koloksaj, figlio del primo re scita Targitaj, la quale “edinstvo sego naroda s čudskim privodit verojatnosti⁶⁴”. Lomonosov si appropria della “basnja” di Erodoto e la inserisce nel tessuto narrativo della *Drevnjaja rossijskaja istorija* con funzione identica a quella delle fonti storiche.

Analogo atteggiamento sembra avere Lomonosov nei confronti della teoria della discendenza degli zar russi da “Augusto-cesare” e di quella di “Mosoch-Moskva⁶⁵”, teorie già note alla tradizione storiografica russa del XVI e XVII sec. A Lomonosov interessa sottolineare nel primo caso la gloriosa discendenza di Rjurik da lui definito “samoderžavstva rossijskogo osnovatel'”, per cui preferisce non pronunciarsi a proposito della leggenda del “proischoždenie Rurikovo ot Avgusta”, affermando: “verojatnosti otreščis' ne mogu; dostovernosti ne vižu⁶⁶”. Nel secondo caso lo storico russo sembra mosso da una preoccupazione religiosa. La questione della derivazione di “Moskva” da “Mosoch” viene risolta demandando la decisione ai lettori “daby svjaščennogo pisanija ne upotrebit' vo lžesvidetel'stvo⁶⁷”.

A proposito dell'utilizzazione pratica delle fonti si registra un comportamento simile a quello tenuto sul contrasto fra “storia” e “immaginazione”. Lomonosov si servì tanto delle cronache russe, di cui apprezzò con piena coscienza l'instimabile valore, quanto delle fonti straniere. Egli stesso lasciò un elenco assai preciso delle letture fatte fra il 1751 e il 1756 per la preparazione della *Drevnjaja rossijskaja istorija*: accanto agli autori classici, fra cui primeggia Tito Livio (“velikij i sanovityj istorik”), numerosi sono gli storici polacchi, tedeschi, scandinavi ed italiani (in particolare Flavio Biondo per l'origine degli Slavi)⁶⁸. Di rilievo è anche il fatto che Lomonosov ebbe perfetta coscienza della necessità di lavorare sulle fonti degli archivi statali. Il 30 dicembre del 1754 egli scriveva a Šuvalov chiedendogli di essere trasferito all'Inostrannaja kolegija

“gde ne men'se mogu prinesti pol'zy i česti otečestvu, a osoblivo imeja slučaj upotrebljat' vspomoženie archivy k prodolženiju *Rossijskoj istorii*⁶⁹”.

⁶⁴ Ibidem, p. 199.

⁶⁵ Cf. A.N. ROBINSON, cit., pp. 112-119.

⁶⁶ Cf. *Drevnjaja rossijskaja istorija*, p. 216.

⁶⁷ Ibidem, p. 180.

⁶⁸ Cf. *1756 oktjabrja 28-nojabrja. Report Prezidentu AN s otčetom o rabotach za 1751-1756*, in PSS, t. X, cit., pp. 388-393. A proposito delle fonti polacche cf. G.N. MOISEEVA, *M. V. Lomonosov i pol'skie istoriki*, in *Russkaja literatura XVIII veka i slavjanskije literatury*, M-L, 1963, pp. 140-158.

⁶⁹ Cf. PSS, t. X, cit., p. 519.

Non è senza significato il fatto che la richiesta esplicita di consultare gli archivi venga inoltrata da Lomonosov due anni dopo aver letto il Muratori⁷⁰: è evidente, dunque, la preoccupazione di tenersi aggiornato sulle più moderne tendenze del pensiero storiografico europeo.

Tuttavia, non sempre i pur autorevoli storici occidentali offrivano materiale attendibile alla *Drevnjaja rossijskaja istorija*. Lomonosov utilizzò spesso i classici per dimostrare la potenza e la grandezza dell'eroico passato del "rossijskij narod", degno di essere considerato alla stregua dei popoli antichi, e in particolare del popolo greco e di quello romano. Analogamente si servì di fonti polacche e tedesche, molte delle quali di origine cinquecentesca e di carattere 'nazionale' quali il *Tractatus de duabus Sarmatiis* del Miechovita (1518), la *Wandalia* di A. Krantz (1518), il *De origine et rebus gestis Polonorum* di M. Kromer (1558), la *Kronika polska* di M. Strykowski (1582). Di particolare importanza per la concezione storiografica lomonosoviana furono le fonti polacche che offrivano prezioso materiale a sostegno dell'idea dell'autoctonia del popolo russo e rappresentavano così un veicolo indiretto di trasmissione di tendenze storiografiche rinascimentali nella *Drevnjaja rossijskaja istorija*.

Le fonti sono usate ora indirettamente ora direttamente: di solito Lomonosov riporta il brano della citazione parafrasandolo con le proprie parole, più rari sono i casi in cui riporta la citazione testualmente. Il testo della *Drevnjaja rossijskaja istorija* è comunque ricco di lessico che comprova come lo storico senta il bisogno di esporre i fatti storici attraverso dimostrazioni e testimonianze (frequente è l'uso dei vocaboli: dokazyvat', dokazatel'stvo, svidetel'stvovat', zasvidetel'stvovat', svidetel'stvo) e adducendo "pričiny, osnovanija, dovody". Tale procedimento e il criterio della verità storica ricostruita sulle fonti costituiscono una indubbia innovazione. Al di là di questo impianto 'scientifico', tuttavia, l'utilizzazione delle fonti non sempre è fatta con coerenza: accanto a citazioni, dirette o indirette, ma fedeli, sono numerose le dimostrazioni 'pseudo-scientifiche' inserite per non creare contrasti con la posizione ideologica dell'autore. Può servire da esempio l'etimologia del nome "Prussia". Lomonosov sostiene la tesi dell'unità etnica e linguistica dei *Prussy* e dei *Rossy*, in quanto gli abitanti della Prussia, terra confinante con la Rus', sarebbero coloro che sono venuti "dopo i russi": lo proverebbe la parola 'Prussija' composta dalla preposizione *po* e dal nome *Rus*⁷¹.

A proposito dell'etimologia del nome "slavenskij" Lomonosov fa propria l'associazione di "slavenskij" a "slava" in quanto tale soluzione per-

⁷⁰ Lomonosov cita Muratori come uno degli storici che considerano gli Ungheresi e i Turchi un solo popolo (*Drevnjaja rossijskaja istorija*, p. 202). Inoltre la *Historia de Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis* e il *De regnorum ac temporum successione* di Giordane, il *De bello gothico* di Procopio e la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono sono citati dall'edizione pubblicata nel primo tomo dei *Rerum italicarum scriptores* (Mediolani, 1723) di Muratori.

⁷¹ Cf. *Drevnjaja rossijskaja istorija*, p. 207.

mette di magnificare il popolo slavo da cui direttamente deriva il popolo russo. La soluzione del problema è prospettata senza alcuna motivazione scientifica dopo una rassegna di diverse soluzioni avanzate da altri storici.

“Priznaki drevnego imeni slavenskogo javstvujut, vo-pervych, u Ptolomeja pod nazvanijem stavan. Svoystvo grečeskogo i latinskogo jazyka ne pozvoljaet, ctoby oni vygovorit' mogli slavjan imja. Radi togo prežde stavanami, posle sklavanami i sflavanami nazывali. Amazony, ili alazony, slavenskij narod, p-grečeski značat samochvalov; vidno, čto sie imja est' perevod slavjan, to est' slavjaščichsja, so slavenskogo na grečeskij. Imena slavenskich gosudarej, v odno vremja so slavenskimi proslavlennych, ne v samoe to vremja mogli prinjat' načalo, no pered tem zadolgo. Po imenam gosudarej i geroev svoich narod prežde vnutr' predelov nazывalsja, potom slavoju del utverdil sebe slavnoe imja, kotoroe čotja pozdno po svetu rasprostranilos', odnako vnutr' bylo davno v upotreblenii⁷²”.

7. La prima parte della *Drevnjaja rossijskaja istorija* “O Rossii prežde Rurika” tratta dell’origine degli Slavi e del popolo russo. È chiara in essa la coscienza della necessità di far luce sul passato remoto dei Russi che è già storia della Russia anche prima di Rjurik, ovvero prima del costituirsi del *samoderžavstvo*: infatti è in quel periodo che il popolo russo definisce il proprio posto nella storia dell’Europa. La tesi sostenuta da Lomonosov è quella dell’autoctonia del popolo slavo (da cui deriva il popolo russo) stabilitosi nelle pianure sud-orientali dell’Europa dall’Asia avanti Cristo. Sotto la pressione dei Romani esso avrebbe lasciato la zona danubiana per poi ritornarvi nel VI sec. d. C. a seguito della caduta dell’Impero Romano. D’altro canto, anche in una prospettiva moderna, è assai interessante l’idea che la formazione di un popolo (*jazyk*) è un processo complesso nel quale si incontrano, si intrecciano e si fondono elementi etnici diversi. Non esistono popoli con una struttura etnica monolitica:

“ibo ni o edinom jazyke utverdit' nevozmožno, čtoby on s načala stojal sam soboju bez vsjakogo primešenija. Bol'šuju čast' onych vidim voennymi nespojstvami, preselenijami, i stranstvovanijami v takom meždu soboju spletenii, čto rassmotret' počti nevozmožno, koemu narodu dat' vjaščee preimuščestvo⁷³”.

Nel VI sec. d.C. la presenza degli Slavi in Europa è una realtà storica indiscutibile. Anche in questo caso, tuttavia, Lomonosov ricorre ad alcuni *topoi* ben noti nella storiografia tedesca e slavo-latina: gli Slavi avrebbero avuto una parte considerevole nella distruzione dell’Impero Romano:

“V načale šestogo stoletija po Christe slavenskoe imja ves'ma proslavilos'; i moguščestvo sego naroda ne tokmo vo Frakii, v Makedonii, v Istrii, i v Dal-

⁷² Ibidem, p. 182.

⁷³ Ibidem, p. 174.

macii bylo strašno, no i k razrušeniju Rimskoj imperii sposobstvovalo ves'ma mnogo⁷⁴”.

Elementi slavi, inoltre, sarebbero stati presenti fra i Goti, i Vandali e i Longobardi, occupando fra di loro anche posizioni di rilievo. Va dato atto, tuttavia, a Lomonosov che egli distingue “gotov, vandalov i longobardov... ot slavenskich pokolenij”. “Odnako”, conclude lo storico, “imeju dovol'nye pričiny utverždat’, čto nemaluju čast’ voinstv ich slavjane sostavljali; i ne tokmo rjadovye, no i glavnye predvoditeli byli slavenskoj porody⁷⁵”.

La causa della scarsa fama degli Slavi prima di Rjurik è individuata nella mancanza di una monarchia assoluta:

“Slavjane žili obyknovenno sem'jami rassejanno, obščich gosudarej i gorody redko imeli, i dlja togo drevnjaja naša istorija do Rurika porjadočnym preemničestvom vladetelej i delami ich ne ukrašena, kak u soseodov našich, samoderžavnoju vlastiju upravljajuščichsja, vidim⁷⁶”.

E in Russia il potere assoluto si è costituito grazie all'azione comune esercitata da un “geroj” (Rjurik) e da un popolo (i “varjagi-rossy”)⁷⁷.

Il fondatore dell'assolutismo nella prospettiva di Lomonosov non poteva essere se non un russo, o per lo meno uno slavo, e questa è appunto la sua teoria su Rjurik. Egli parte dal presupposto che anticamente esistevano due rami variaghi: i Variaghi scandinavi e i Variaghi russi (varjagi-rossy)⁷⁸, questi ultimi appartenenti alla stessa stirpe dei “prussy⁷⁹”, di coloro cioè che “vengono dopo i russi” e quindi, conclude Lomonosov, sia i “rossy” sia i “prussy” sono “slavenskogo plemeni i jazyk ich slavenskij⁸⁰”. La fonte citata da Lomonosov a questo proposito è il Kromer, di cui egli si serve più volte nella *Drevnjaja rossijskaja istorija*. La tesi dell'appartenenza di Rjurik alla stirpe slava è sostenuta anche nel *Sinopsis* a cui però, in questo caso, Lomonosov non fa esplicito riferimento; in esso si legge che i variaghi “jazyka slavenska bjachu⁸¹”. Sulla questione dell'origine di Rjurik Lomonosov conferma la tesi già avanzata nella disputa sulla dissertazione di Müller, citando le fonti in maniera assai poco critica e non sempre in modo coerente

⁷⁴ Ibidem, p. 176. Per questi ed altri particolari sulla storiografia cinquecentesca polacca, dalmata e tedesca, cf. G. BROGI BERCOFF, *Il 'Regno degli Slavi' di Mauro Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, in “Ricerche slavistiche”, XXIV-XXVI, 1977-79, pp. 119-154.

⁷⁵ Ibidem, p. 178.

⁷⁶ Ibidem, p. 214.

⁷⁷ Ibidem, pp. 214-215.

⁷⁸ Cf. il cap. 7 della *Drevnjaja rossijskaja istorija* “O varjagach voobščè”, pp. 203-204.

⁷⁹ A proposito dei *prussy* Lomonosov precisa che non si tratta né dei “kryžaki” né dei “brandeburcy”, ma di quelli “kotorye eščè i ponyne živut rassejany po nekotorym selam v Prussii i tem že jazykom govoryat, kotoryj upotrebljajut litva, žmud', kurlandcy” (p. 205).

⁸⁰ Cf. *Drevnjaja rossijskaja istorija*, p. 208.

⁸¹ Cf. I. GIZEL', *Sinopsis*, Sanktpeterburg, 1735, p. 30.

con l'altra sua affermazione che "nekotorye imena pervych vladetelej rossijskich i ich znatnych ljudej byli skandinavskie⁸²".

8. La seconda parte della *Drevnjaja rossijskaja istorija* ("Ot načala knjaženija Rurikova do končiny Jaroslava Pervogo") contiene l'esposizione cronologica degli avvenimenti storici della Russia dal 862 al 1054. Evidente è anche in questa parte la proiezione dell'ideologia del *gosudarstvo*, del *samo-deržavnoe gosudarstvovanie*⁸³, della *Rossijskaja deržava*⁸⁴ sulla realtà storica della Rus' kieviana. Particolarmente significativo è l'accento posto sui legami della Russia, assurta a nazione-stato, con gli altri paesi europei⁸⁵. Se Vladimir, che viene paragonato ad Augusto⁸⁶, ha accresciuto il prestigio internazionale della Russia coltivando i rapporti con varie potenze straniere⁸⁷, ancora maggiore è il contributo di Jaroslav alla creazione dell'immagine della Russia famosa e gloriosa in campo europeo, un'immagine che pare ricalcata sulla politica settecentesca dell'Impero russo continuamente tesa fra l'Occidente e l'Oriente:

"Znatnye sojuzy Jaroslavom utverždennye, kupno s voennymi delami, sosedam strašnymi, vozveli Rossiju k velikoj znatnosti i slave. Genrik Pervyj, korol' francuzskij, ot sopružestva s Annoj, knjažnoju Jaroslavleju, rodil tri syna, Filippa, Gugona i Roberta. Staršij nasledoval po otce korolevstvo i proizvel mnogoe potomstvo. So švedami ot načala knjaženija Vladimira Velikogo bezpreryvnyj mir i vo vse vladenie Jaroslava soderžalsja, k čemu bračnye sojuzy mnogo spomoščestvovali. Supružestvom Jaroslav soprjažen byl s korolevnoju švedskoj Ingigerdoju, dočer'ju Olavovoj, Elizaveta, knjažna Jaroslavlja, byla za bratom korolja Olava Svjatogo, za Garaldom, kotoryj chodil v Car'grad prežde svoego vladenija, v službu carej grečeskich i priobretennoe tam bogatstvo sochranjal v Novegorode u Jaroslava⁸⁸".

L'immagine della Russia tracciata da Lomonosov nella seconda parte della sua opera corrisponde a quell'immagine di stato forte, potente e famoso che egli nello spirito di esaltazione nazionale slavo-russa aveva già postulato nello *Vstuplenie*. Se la prima parte della *Drevnjaja rossijskaja istorija* è costruita secondo una linea di tensione crescente che raggiunge l'apice nella

⁸² Cf. *Zamečanja na dissertaciju Millera*, cit., p. 31. Lomonosov così giustifica il nome scandinavo di Rjurik, sebbene egli fosse della stirpe dei *varjagi-rus'*: "Varjagi, nazyvaemy rus', slavenskogo kolena (kak niže pokazano budet), živšie na vostočno-južnych beregach Varjažskogo morja, imeli soobščenie s varjagami skandinavskimi čerez more, i dlja togo knjaz'ja ich znatnye ljudi neredko ženilis' u skandinavov i v ugoždenie svoim suprugam davali detjam neredko imena skandinavskie. I tak ves'ma nedivno, čto Rurik, čotja byl iz varjag-rusi, odnako imja imel skandinavskoe" (p. 31).

⁸³ Cf. *Drevnjaja rossijskaja istorija*, cit., p. 251.

⁸⁴ Ibidem, p. 259.

⁸⁵ Ibidem, p. 258-259.

⁸⁶ Ibidem, p. 254.

⁸⁷ Ibidem, p. 275.

⁸⁸ Ibidem, p. 285.

frase del decimo ed ultimo capitolo⁸⁹, frase che può essere assunta come silloge della concezione storico-politica di Lomonosov (autoctonia del popolo russo; il popolo come prodotto di un libero accordo fra volontà individuali; il sovrano come espressione di una volontà comune; il potere assoluto, forza motrice della storia della Russia, come garanzia dell'ordine e della giustizia), la seconda parte si mantiene stabile su quel registro elevato seguendo una linea che muove da una situazione di alleanza interna fra popoli di una stessa stirpe⁹⁰ verso una situazione di alleanza fra nazioni di stirpi diverse (Russia, Francia, Svezia, Bisanzio)⁹¹.

La storia risulta essere non più semplice registrazione degli avvenimenti, bensì narrazione delle vicende più remote del *rossijskij narod* e delle gesta storiche e politiche dei *gosudari* che costituiscono i veri artefici della Rossija nella sua valenza di "Rossijskaja deržava". La *Drevnjaja rossijskaja istorija* che è definita appunto *istorija* e non già *letopis'*, nonostante le premesse teoriche di Lomonosov, non sempre rispecchia la verità storica e dovrà essere considerata come opera di transizione verso i trattati storiografici moderni. L'insufficiente sensibilità di Lomonosov per i problemi di critica storiografica si spiega con la natura dei suoi interessi non sempre propriamente storici, bensì politici. Ciò che lo interessa e lo motiva a scrivere è l'esaltazione della Russia di Pietro il Grande, ovvero la ricostruzione della storia russa antica in funzione del sovrano e dello stato. Il vero problema, infatti, non è la *Rus'* kieviana, ma la *Rossija* in quanto realtà politica del XVIII secolo.

Anche dal punto di vista della struttura (che ricalca da vicino quella di Tatiščev) la *Storia* di Lomonosov si presenta come un'opera di transizione. L'esposizione dei fatti avviene secondo un principio tematico nella prima parte ("O starobytnych v Rossii žiteljach i o proischoždenii rossijskogo naroda voobščee", "O dal'noj drevnosti slavenskogo naroda", "O nrvach, povedenijach i o verach slavenskich"...), secondo un principio cronologico, invece, nella seconda parte ("O knjaženii Ol'gove", "O knjaženii Igorove"...); comunque, tutta l'esposizione è suddivisa in "capitoli".

Vorremmo rilevare, infine, l'aspetto stilistico della *Storia* di Lomonosov, il suo configurarsi come opera ricca di procedimenti specificamente letterari. Caratteristica è, ad esempio, la forte presenza di un "io" narrante che si manifesta nell'uso frequente del pronome di prima persona singolare e di forme verbali corrispondenti. Si tratta però di un "io" giudicante, che formula giudizi e che trae conclusioni: "Srnivniv togdašnee sostojanie moguščestva slavenskogo s nynešnim, edva čuvstvitel'noe nachožu v nem pri-raščenie" (p. 175); "Ja s Kromerom soglasno zaključit' ne obinujus', čto slavjanie i vendy voobščee sut' drevnie sarmaty" (p. 177); "nikakoj ne nachožu pričiny uprjamo sporit'" (p. 177); "Dlja togo pospešaju k opisaniu

⁸⁹ Ibidem, pp. 214-215.

⁹⁰ "Po edinoj krovj i po obščej pol'ze soglasnye meždu soboju gosudari, v raznych mestach utverdjas', šatajuščiesja raznomyslennyh narodov členy krepkim sojuzom edinodušnogo pravlenija svjazali", cf. *Drevnjaja rossijskaja istorija*, p. 218.

⁹¹ Ibidem, p. 285.

pročich narodov, poeliku do nas kasajutsja, kak učastniki v sostavlenii našego obščestva” (p. 195); “Ja dokazyvaju sledujuščimi verojatnymi dovodami” (p. 199).

Il giudizio dell'autore è formalizzato anche in esclamazioni, ad esempio a proposito dell'inganno subito dai Drevljani da parte di O'lga: “- o sel'skaja prostota! -” (p. 232), o di coloro che tengono distinti gli antichi Illirici e gli Slavi nonostante le autorevoli testimonianze di Giordane e Procopio sull'insediamento degli Slavi nelle zone ultradanubiane: “slabye spornych myslej osnovanija!” (p. 181). Con enfasi Lomonosov sottolinea anche il racconto di Jaroslav che avrebbe fatto dissepellire i resti di Jaropolk e di Oleg per farli benedire: “Velikoe, bude pravda, o dušach djadej svoich pokazal sej gosudar' popečenie daže do sueverija!” (p. 284). Frequente è l'uso del discorso diretto, di interrogazioni retoriche, di frasi che suonano come aforismi: “Zaočno sudit' est' ot pravdy begat'” (p. 263), “Narody ot imeni ne načinajutsja, no imena narodam dajutsja” (p. 178).

Questi ed altri procedimenti contribuiscono alla drammatizzazione degli episodi e conferiscono all'opera di Lomonosov quella caratteristica di testo letterario, quella *prijatnost'* della lettura che, in conformità con la tradizione classica, Lomonosov stesso riteneva essenziale per dare al lettore “ne-zlobivoe uveselenie s nesказannoju pol'zoju⁹²”.

La *Drevnjaja rossijskaja istorija* si configura così come silloge di motivi di diversa provenienza culturale, combinati a fini politico-nazionali ed encomiastici, alla luce dei quali si fornisce la giustificazione storica del potere assoluto centralizzato su cui poggia la “nazione-stato” Russia. La storia è qui intesa come anello di congiunzione fra passato e presente.

È certamente lecito parlare del carattere innovativo dei criteri storiografici di Lomonosov. Tuttavia, nell'attuazione pratica dell'opera, tale carattere innovativo risulta in parte neutralizzato dal condizionamento ideologico che costituisce un impedimento, a volte serio, ad una valida presa di posizione critica nei confronti del materiale storico delle fonti.

⁹² Cf. *Vstuplenie*, p. 171.

